



Pierre Bensusan

Tre concerti nel nuovo auditorium: Pierre Bensusan, il Solis Quartet e i Black Umfolosi La canzone d'autore dà appuntamento a Nembro

■ Inaugurato da poco, con l'applausito concerto di Gianluigi Trovesi e dell'Orchestra Enea Salmeggia, l'Auditorium Modernissimo di Nembro apre i battenti alla prima rassegna: «GeoMusic Showcase: i suoni della terra», iniziativa nata in collaborazione con il Comune e Agorà, l'associazione che gestisce lo spazio.

Sono tre i concerti, di qualità, che a partire da domani chiameranno il pubblico degli appassionati di musica in uno spazio elegante e funzionale, tra i più aggiornati, anche tecnicamente, che sia dato di trovare in provincia. Si comincia domani con il chitarrista francese Pierre Bensusan, si continua il 29 aprile con il Solis Quartet e si chiude il tutto il 27 maggio con il concerto del gruppo africano Black Umfolosi. Tutti i concerti iniziano alle 21; il biglietto d'ingresso costa soltanto 12 euro.

Bensusan è un chitarrista straordinario vecchia conoscenza del pubblico bergamasco. Quando suona la sua sei corde è ben difficile non rimanerne rapiti. Il pianista George Winston, uno dei campioni dell'etichetta

Windham Hill e della cosiddetta «New Age», parlando di Pierre ha detto: «È uno dei musicisti più dotati dei nostri tempi: suona la chitarra come fosse la sua anima più profonda». E Leo Kottke, il virtuoso della dodici corde e della cosiddetta «guitar music», aggiunge: «La magia musica di Pierre fa venire i brividi. Nessun altro chitarrista ha gli stessi talenti di raffinatezza e gioia e accessibilità. E anche quando il disegno si complica, la musica ha solo bisogno di orecchie di si dispongono ad ascoltarla». Quasi tutti sono concordi nel giudicare la musica di questo stilista franco-algerino che dagli anni Settanta anima la scena del folk revival francese, sul fronte squisitamente chitarristico.

Persino un chitarrista rock irraggiungibile come Steve Vai trova parole esemplari per Bensusan: «Ascoltare la sua musica – spiega – è un'esperienza rigeneratrice. Oltre al tocco

straordinario, note e melodie richiamano il lato più tenero della natura umana».

Sono tutti concordi dunque. Del resto quando Pierre imbraccia la sua Loden, la musica ha la meglio su ogni cosa. La tecnica è persino sorprendente, ma non sopravanza mai l'aspetto musicale: la ricerca di una musicalità in perfetto equilibrio tra folk, guitar music, e world music.

I Solis nascono nel 1991, dall'incontro di quattro giovani talenti che si diplomano quasi contemporaneamente al Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli. Luigi De Maio (violino), Gerardo Morrone (Viola), Vincenzo Di Donna (violino), Antonio Di Francia (violoncello), danno vita ad un classico quartetto d'archi che ha però una peculiarità: la disposizione ad attraversare ogni genere musicale, dalla musica colta al jazz, dal pop alla musica etnica. Anche per questo

il Solis nel tempo finisce col suonare con artisti di ogni estrazione, dall'arpista Andreas Vollenweider a Jimmy Clif, da Pat Metheny a Noa e Dulces Pontes, da Donovan a Teresa Salgueiro dei madreuses, dal gaitero asturiano Hevia al pianista cubano Omar Sosa. Senza contare il rapporto che il quartetto partenopeo ha stretto con il cantautorato italiano, suonando a fianco di Bionato, Battiato, Fossati, Nannini, Carmen Consoli e altri ancora. A Nembro il quartetto, complice la voce di Jacqueline Ferry presenta R.Evolution Live, un progetto che ripercorre dal vivo la strada che il quartetto ha intrapreso attraverso le molteplici esperienze.

Quanto ai Black Umfolosi, vengono dallo Zimbabwe e prendono il nome dal fiume che attraversa la provincia sudafricana del Natai, l'Umfolosi, appunto. Loro portano in scena la musica e le tradizioni della terra d'origine in un gioco favorito di balli e canzoni, rituali che appartengono alla cultura delle popolazioni africane del centro e del Sud.

Ugo Bacchi

Aprire la mini-rassegna il chitarrista franco-algerino, considerato unanimemente uno dei musicisti più dotati dei nostri tempi

Il teatro sacro torna «Nel nome di Giuda»

«DeSidera» riparte stasera all'ex oratorio di San Lupo con un allestimento a cura della scrittrice Giusi Quarenghi Allevi: «Abbiamo dimostrato che una rassegna del genere può funzionare oltre l'appartenenza confessionale»

■ Teatro sacro, con l'ambizione di rivolgersi a tutti. Il sacro come esperienza fondamentale, che non va risolta in chiave puramente confessionale. Le Scritture come radici – tra le altre, più di altre – della nostra cultura. È questo l'approccio di «DeSidera», la rassegna di teatro sacro promossa dal Centro culturale Nicolò Rezzara, che riparte stasera all'ex oratorio di San Lupo (vedi box a fianco) con *Nel nome di Giuda* di Giusi Quarenghi, Ferruccio Filipazzi e Araucaima Teater. In un periodo che vede rinascere la produzione sacra per la scena, facciamo il punto con Gabriele Allevi, direttore del Museo Bernareggi e ideatore di «DeSidera».

«DeSidera» e il vicino festival «Cru-cifixus» sono state le prime manifestazioni di una rinnovata concezione del teatro sacro. Il vostro modello sta facendo scuola? «C'è l'interesse di molti autorevoli soggetti, tra cui Cei e Pontificium Consilium di Cultura. Siamo onorati di aver contribuito a dimostrare che una rassegna di teatro sacro può funzionare sul territorio come proposta per tutti, oltre l'appartenenza confessionale. La nascita del festival «I teatri del sacro», lo scorso settembre a Lucca, è il coronamento di tutto questo: un esperimento riuscito, i cui spettacoli stanno girando».

Si sta riaprendo un circuito, basato sulla rete delle sale parrocchiali? «La scommessa è questa, e Feder-gat e Acec puntano in questa direzione. Le sale parrocchiali formano un circuito potenzialmente vastissimo e, se i 25 spettacoli de «I teatri del sacro» stanno girando, vuol dire che esiste anche una domanda diffusa».

Perché far passare attraverso il teatro la promozione del sacro? «Il teatro chiama a una partecipa-

zione totale e carnale, qui e ora: non virtuale, come il cinema o internet, né solo intellettuale, come un libro. Questo è il suo grande valore, la sua opportunità: Benvenuto Cuminetti, che avviò con noi del «Rezzara» le prime rassegne, aveva ragione. Per questo «DeSidera» gli è dedicata: oggi l'esperienza del teatro è una necessità sociale».

E come credente? «Anche di più. La fede passa nel vivo dei rapporti tra le persone, e le coinvolge in tutte le loro dimensioni. Consideri un paradosso: la religione non ha mai avuto l'esposizione televisiva degli ultimi anni, eppure la nostra società non è mai stata «scristianizzata» come adesso».

Di che teatro sacro c'è esigenza?

«Non un teatro edificante o confessionale, ma un teatro che non dia nulla per scontato, che agiti questioni, faccia riflettere. All'inizio è inevitabile che le comunità si orientino su spettacoli più tranquillizzanti, ma con il proseguire credo che ci sarà più spazio per produzioni che allarghino gli orizzonti e tocchino il profondo».

«DeSidera» punta fin dagli inizi sul territorio: la formula regge anche in questa fase di crisi degli enti locali?

«Sì, ed è una grande soddisfazione. Tanto più in un anno contraddistinto dalle elezioni e dall'ennesima contrazione delle risorse. Ma il bello delle relazioni attivate va al di là del livello istituzionale o politico. Spettacoli come *Nel nome di Giuda* sono stati resi possibili dai rapporti di stima e vicinanza sorti con Giusi Quarenghi, Araucaima Teater, Ferruccio Filipazzi e Maurizio Rossi: è solo un esempio, che indica un radicamento vero, che suscita forme di partecipazione e collaborazione».

Pier Giorgio Nosari

«Se gli spettacoli stanno girando, vuol dire che esiste anche una domanda diffusa»



La scrittrice bergamasca Giusi Quarenghi, curatrice di «Nel nome di Giuda»

LA SCHEDA

LO SPETTACOLO

DOBPIO APPUNTAMENTO La ripresa di «DeSidera» dopo la Pasqua avviene stasera con il doppio appuntamento con «Nel nome di Giuda», nell'ex-Oratorio di San Lupo.

ARTE VISIVA E SCRITTURE La rassegna del Centro culturale Nicolò Rezzara, che produce lo spettacolo, intreccia così due linee tipiche del suo progetto: l'incontro con l'arte visiva (lo spettacolo fa parte della sezione «Teatrarte») e la rilettura delle Scritture «in negativo». Di questo parla «Nel nome di Giuda», una selezione di testi curata dalla scrittrice Giusi Quarenghi: è una meditazione sulla complessità della figura di Giuda, con brani dell'Antico Testamento, don Primo Mazzolari, José Saramago e Jorge Luis Borges. A questa meditazione, con i testi predisposti dalla Quarenghi, concorrono Ferruccio Filipazzi, attore e narratore milanese da tempo attivo nella Bergamasca, e gli Araucaima Teater, giovane gruppo bergamasco da quest'anno titolare di una residenza teatrale (nell'ambito del Progetto Etre di Fondazione Cariplo), di cui ricordiamo il recente «Föch». In più ci sono le opere di Maurizio Rossi, 57enne artista visivo bergamasco, chiamato ad interagire (come i lettori-narratori, con i loro corpi) con la singolare verticalità dello spazio di San Lupo. Inizio ore 20,30 e 22. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria. Info: www.centrozrezzara.it, tel. 035-243539.

IL 24 APRILE «MURI» Il prossimo spettacolo di «DeSidera» sarà il 24 aprile in Piazza Vecchia «Muri», liberamente tratto da «Il gigante egoista» di Oscar Wilde da un'idea di Walter Previtali. Adattamento teatrale e regia di Bano Ferrari. Produzione DeSidera e Associazione Spazio Autismo Onlus di Bergamo.

A LUGLIO A VILLADOSE (ROVIGO)

La Piccola Orchestra Karasciò al concorso Amnesty

Nell'era di internet l'indagine demoscopica si avvale di un clic. Per il Premio Web di «Voci per la libertà – Una canzone per Amnesty 2010», i più ascoltati e cliccati d'Italia sono stati i cantastorie bergamaschi Piccola Orchestra Karasciò. La vittoria consentirà ai nove orchestrali di accedere direttamente alla fase finale del concorso, dal 22 al 25 luglio a Villadose (Rovigo), senza passare al vaglio della commis-

sione giudicante. Ballate dalla melodia popolare e testi ironici dal taglio sociale connotano il gruppo, che ha strappato il consenso degli internauti grazie al brano «Beshir»: storia canzone, ritrae una delle tante traversate della speranza dei migranti, in nome del diritto di vivere. I bergamaschi sono il primo dei nove gruppi semifinalisti di Voci per la libertà, concorso promosso dall'associazione culturale Voci per la

libertà in collaborazione con il Comune di Villadose, Amnesty International e il Centro Ricreativo Giovanile di Villadose. Chi vuole partecipare al concorso può iscriversi entro l'8 maggio. La canzone che meglio esprimerà i valori legati alla Dichiarazione universale dei diritti umani si aggiudicherà il Premio Amnesty Italia Emergenti. Info: www.vociperlaliberta.it.

D. Mor.

Intenso invito alla lettura in Santa Maria Maggiore con l'ensemble «Il Sottobosco» Parole e musica per dar voce alla Bibbia

■ Un invito alla meditazione sul testo biblico, suggerito e accompagnata da intermezzi musicali; una singolare ed evocativa unione tra voce e suono per favorire la riflessione. L'incontro di domenica nella Basilica di Santa Maria Maggiore ha costituito la tappa iniziale di Effetbibbia, manifestazione giunta alla terza edizione.

L'iniziativa, organizzata dal Comitato per la cultura biblica con il sostegno della Mia, coinvolge diverse discipline artistiche – dalla musica alla pittura, al cortometraggio – in un'ottica di riscoperta e valorizzazione del testo sacro. Significativamente intitolato *Le voci della Scrittura*, il percorso di quest'anno attraverserà il territorio bergamasco per dar vita a tematiche e spunti di riflessione presenti nell'Antico e Nuovo Testamento, affrontando con particolare attenzione la complessità del rapporto tra uomo e Dio dall'antichità all'età moderna.

L'incontro inaugurale si è articolato

in un dialogo intenso tra lettura e musica; protagonista degli intermezzi l'ensemble *Il Sottobosco*, gruppo strumentale composto da Alberto Bonacina (flauto dolce) Mauro Salera (flauto dolce), Giovanni Perico (flauto traverso e flauto dolce), Marco Ambrosini (oboe e corno inglese), Ugo Gelmi (fagotto), Daniele Parolin (chitarra) e Alessio Scavaggi (violoncello). Al centro della ricerca artistica il timbro dolcemente suggestivo dei fiati, in particolare del flauto dolce, vero protagonista di un percorso intenso ed originale che ha spaziato dalla leggerezza galante di opere barocche a brani contemporanei, come le due belle canzoni di De André.

Il gruppo ha coinvolto il pubblico con melodie vivaci e una intensa espressività – quest'ultima piuttosto attenuata nei brani più dolenti – che ha esaltato la giocosa e apprezzata danza irlandese (opera di Gelmi) in conclusione dell'incontro.

Chiara Lozza



Letture e musica in Santa Maria Maggiore per «Effetbibbia» (foto Yuri Colleoni)

«Principessa sul cocomero» Adriana Dossi a Ponteranica

■ È uscita dalla scuola teatrale di Erbamil, che ha frequentato nel triennio 2003-2005, l'attrice e regista bergamasca Adriana Dossi che presenta stasera a Ponteranica, presso il Bopo (il bocciodromo di Ponteranica, via Concordia, 6/a – tel. 035-4128322), lo spettacolo *La principessa sul cocomero* (ore 21).

Lo spettacolo è stato scritto con la consulenza drammaturgica dello scrittore Raul Montanari (attuale finalista al Premio Strega con il suo ultimo libro *Strane cose domani*). Lo spettacolo affronta l'eterno problema dei rapporti uomo donna esemplificati nel cosiddetto «differenziale». In scena due personaggi, la psicologa e un etnopsichiatra, che vogliono portare il pubblico con leggerezza dentro la questione utilizzando la storia della principessa sul cocomero e rappresentandola con il teatro delle marionette. Ma, piccolo inconveniente, le marionette hanno dato forfait, così i due si trovano a doversi trasformare in principe spagnolo e prin-

cipessa tedesca e a rappresentare direttamente la storia, come delle marionette umane. «L'idea dello spettacolo – racconta Adriana Dossi – è nata un anno e mezzo fa, il titolo era diverso e il testo non era completo poi a luglio 2009 ho fissato il titolo e la parte di testo relativo al discorso iniziale ed alla pseudo-conferenza; il resto dello spettacolo prendeva ispirazione dalla storia della principessa sulla zucca di Heinz Janisch ma non era ancora fissata.

Nello stesso periodo ho contattato Luca Benedetti conosciuto ai laboratori «Fare» di DelleAli tenuti da Lello Casinotti per proporgli l'interpretazione maschile dello spettacolo. Luca ha accettato ed abbiamo iniziato una collaborazione. Dopo poco si aggiunge per entusiasmo Daniela Seregni amica che frequenta anch'essa i laboratori DelleAli e nasce l'idea del mimo terzo personaggio dello spettacolo e inizia una realizzazione a tre mani».

An. Fr.